

L'ESAME DI ACCERTAMENTO DELLA VOLONTÀ DI CONVERSIONE DEGLI EBREI
A FIRENZE E A LIVORNO, DALLE LIVORNINE ALLE CASE DEI CATECUMENI.
IL «REGISTRO DEGL'ATTI DI ESPLORAZIONE» DI LIVORNO (1827-1865)

Allo scopo di controllare la sincerità delle conversioni dall'ebraismo al cristianesimo, il 30 gennaio del 1803 Giovanni Bovara, ministro del Culto del Regno d'Italia, emanava un "Regolamento sopra le cautele da osservarsi per ammettere i convertiti ebrei alla religione cattolica", rivolto a tutti i prefetti del Regno e accompagnato da una lettera indirizzata ai vescovi di Modena, Reggio Emilia, Ferrara e Verona. All'articolo quinto, tale Regolamento prevedeva la possibilità per la «persona ebrea» di esprimere la sua volontà in presenza non solo di un «delegato della polizia», ma anche di «rabbini e parenti» da una parte, «ministri cattolici» dall'altra. A questa preliminare interrogazione seguiva poi l'accertamento della «spontanea e deliberata perseveranza nel proposito» del catecumeno, da attuarsi, secondo l'articolo sesto, insieme con i genitori del catecumeno o, in loro vece, con i massari della comunità, di fronte a due «testimoni maggiori d'ogni eccezione», che avrebbero dovuto rilevare «la definitiva volontà di abbracciare il cattolicesimo» espressa dal catecumeno. A quel punto, veniva redatto un atto ufficiale, dato in copia alle parti interessate e conservato sia presso la curia vescovile sia presso la prefettura.¹ La pratica non era del tutto nuova: intorno alla metà del Settecento, il duca estense, pressato dalle richieste della comunità ebraica di Modena, aveva designato un ministro «specialmente delegato agli affari de' catecumeni e neofiti», affinché assistesse agli interrogatori e stabilisse se gli aspiranti cristiani dovessero essere restituiti alle famiglie di origine o potes-

sero essere lasciati invece alle cure delle Opere per convertiti.² In epoca napoleonica tale pratica assunse veste ufficiale e venne confermata, nel caso di Modena, anche con i nuovi statuti che l'istituto per i convertendi si dette nel 1816 e nel 1845;³ a Reggio Emilia invece essa venne introdotta ufficialmente soltanto nel 1838 da un chirografo di Francesco IV.⁴ In assenza di studi complessivi sulle Case dei catecumeni italiane in età contemporanea – fatta eccezione per la realtà estense – non è ancora chiaro in quali altri istituti questo procedimento venne messo in atto. Sicuramente, prevedere per il catecumeno la possibilità di un colloquio con i parenti o con le autorità ebraiche significava farlo tornare nuovamente e dolorosamente a confronto con la propria scelta, indurlo implicitamente a rivedere le proprie ragioni, esporlo insomma alla possibilità di un ripensamento. Per quanti avevano a cuore più la quantità che la qualità delle conversioni, era un'eventualità da scongiurare. Oltretutto, coloro che sceglievano di convertirsi erano per lo più individui poveri, privi di legami familiari o del sostegno di una comunità, indotti ad abbandonare la propria religione più per motivi di tipo economico e sociale che per sincera vocazione spirituale. Le Case dei catecumeni, nate in epoca controriformistica, condensano questi differenti aspetti e sono espressione di una mentalità che, nel creare ricoveri e luoghi pii, oscillava tra «la carità e la repressione, fra l'ospitalità e la reclusione».⁵ Se in alcuni casi sopravvissero anche nell'Ottocento e oltre è perché, come hanno recentemente messo in luce

¹ Cfr. M. AL KALAK - I. PAVAN, *Un'altra fede: le case dei catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, Olschki, Firenze 2013, pp. 116-118.

² *Ivi*, p. 74.

³ L'esame del catecumeno doveva svolgersi, secondo lo statuto del 1816, alla presenza dei familiari, del rabbino e di un funzionario delegato dal du-

ca; *ivi*, pp. 102 e 124. Nei capitoli del 1845, stampati per volontà del vescovo di Modena Luigi Reggianini, nessun accenno veniva fatto invece alla presenza dei familiari, del rabbino o dei massari al colloquio; *ivi*, p. 143.

⁴ *Ivi*, p. 128.

⁵ Cfr. A. PASTORE, *Strutture assistenziali fra*

Matteo Al Kalak e Ilaria Pavan, esse svolsero essenzialmente funzioni assistenziali-caritative.⁶ Quello che cominciò a cambiare, a partire dall'esperienza rivoluzionaria e napoleonica, non fu la tipologia delle richieste di conversione, dettate ancora in massima parte dalla miseria o dalla disperazione, quanto l'inserimento di figure nuove, predisposte all'accoglienza degli aspiranti cristiani, ovvero prefetti e delegati di polizia che avevano il compito di controllare moralità e buona condotta dei catecumeni, e assicurare al contempo un regolare svolgimento del passaggio alla religione cattolica.⁷ La pratica del colloquio preliminare alla conversione operava come un filtro in ingresso, scartando coloro i quali non dimostrassero una sincera vocazione o un adeguato profilo etico, nel tentativo di allontanare cerretani e profittatori di ogni risma.

Anche a Firenze, fin dalla fine del Settecento furono impiegati i commissari di quartiere cittadini per condurre indagini, sia in proprio sia avvalendosi della collaborazione del cancelliere della comunità ebraica, allo scopo di stabilire l'ammissibilità o meno degli aspiranti catecumeni.⁸ Agli ebrei era concessa l'opportunità di un colloquio con i parenti, alla presenza anche delle proprie autorità: una possibilità sconosciuta in epoca medicea, per la quale fu necessario attendere il passaggio alla dominazione lorenese.⁹ Non risulta infatti che una tale forma di colloquio fosse prevista prima del 1751,

quando Violante di Abramo Ravà, una fanciulla ebrea di circa quattordici anni, fuggì di casa e si rifugiò in una chiesa nei pressi del ghetto fiorentino, in attesa del permesso di entrare nella Casa dei catecumeni.¹⁰ Prima di concedere una delle (poche) stanze della Casa dei catecumeni occorreva infatti che il provveditore dell'istituto ricevesse una sorta di lettera di presentazione del catecumeno da parte dell'arcivescovo fiorentino per poter poi segnalare il caso alle autorità fiorentine. In considerazione della giovane età di Violante Ravà, e per le pressanti richieste di suo padre Abramo, il Consiglio di Reggenza stabilì con un rescritto la possibilità che la giovane venisse esaminata all'interno della pia Casa da alcuni ecclesiastici nominati dall'arcivescovo, in presenza sia del provveditore dell'istituto, sia di famigliari o autorità della comunità ebraica. Leopoldo Branchi, custode e camarlingo della Casa dei Catecumeni fiorentina, incaricato di rinvenire tra i libri di ricordi dell'istituzione casi simili eventualmente occorsi in epoca medicea, riferiva di due precedenti colloqui concessi ai catecumeni. In quelle due occasioni però l'esame si era svolto alla presenza di soli ecclesiastici e in abitazioni private, non secondo quello che Giulio Rucellai, segretario del Regio Diritto,¹¹ definiva lo «stile [...] praticato in Livorno, o Pisa».¹² Si trattava di una differenza non da poco. A Livorno la pratica dell'"esplorazione", o esame del catecumeno, era esplicitamente prevista

Chiesa e Stati nell'Italia della Controriforma in G. CHITTOLINI - G. MICCOLI (curr.), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea* in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 9, Einaudi, Torino 1986, pp. 431-465, in particolare le pp. 442-444. Sul tema, si veda anche B. GEREMEK, *La pietà e la forca. Storia della miseria e della carità in Europa*, Laterza, Roma-Bari 1995, in particolare il quarto capitolo ("Prigione per i poveri").

⁶ Cfr. AL KALAK - PAVAN, *Un'altra fede*, op. cit., p. X.

⁷ *Ivi*, p. 101.

⁸ Risale al 1789 il primo intervento attestato di autorità poliziesche in un caso di conversione al cattolicesimo; cfr. Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFi), *Compagnia, poi Magistrato del Bigallo, secondo versamento*, f. 1163, fasc. 1.

⁹ La Casa dei catecumeni di Firenze era attiva fin dal 1636; cfr. S. MARCONCINI, *La storia della pia Casa dei catecumeni di Firenze (1636-1799)*, tesi di

perfezionamento, relatore: prof. A. Prosperi, Scuola Normale Superiore di Pisa, Scienze Storiche, a.a. 2010-2011; M.T. REALE, *La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1848-1867)*, tesi di laurea, relatrice: prof.ssa B. Bocchini Camaiani, Università degli Studi di Firenze, Corso di laurea in Scienze Storiche - Storia della Chiesa, a.a. 2010-2011; B. ARMANI, *Il confine invisibile. L'élite ebraica di Firenze (1840-1914)*, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 289-307.

¹⁰ Violante Ravà era nata il 15 maggio 1737. Il primo agosto 1751 venne alloggiata nella canonica della chiesa di San Tommaso Apostolo, oggi non più esistente; ASFi, Compagnia, poi Magistrato del Bigallo, secondo versamento, f. 1159, fasc. 13 e 15.

¹¹ Sulla sua personalità, si veda A. PASQUINELLI, *Giulio Rucellai, segretario del Regio Diritto (1734-1778). Alle origini della riforma leopoldina del clero*, «Ricerche storiche» XIII/2 (1983), pp. 259-296.

¹² ASFi, Auditore dei benefici ecclesiastici, poi Segreteria del Regio diritto, f. 344, cc. 125-138:

dal capitolo XXVI delle Livornine, i privilegi concessi nel 1591 e rinnovati nel 1593 dal granduca Ferdinando I de' Medici, con cui si garantiva ai non cattolici, ed agli ebrei in particolare, libertà di religione e di culto, facilitazioni nel commercio e nell'attività professionale, nonché autonomia amministrativa e giurisdizionale.¹³ Le Livornine, che si rinnovavano automaticamente ogni 25 anni, con l'avvento della dinastia lorenese divennero parte integrante delle leggi dello stato;¹⁴ al momento della Restaurazione, nel 1814, vennero confermate da Ferdinando III,¹⁵ per essere definitivamente abrogate soltan-

to con il passaggio del granducato di Toscana al Regno d'Italia.¹⁶ La loro validità poteva essere ulteriormente ribadita cercando di estenderne l'applicazione anche in altre località¹⁷ ed è quanto accadde per Violante Ravà, che il 30 novembre 1751 venne esaminata appunto secondo lo "stile di Livorno" dal canonico Niccolò Antinori e dal priore di Santa Cecilia Giuseppe Maria Stefanini, alla presenza del deputato della Nazione ebraica, all'interno dei locali della pia Casa.¹⁸ La fanciulla confermò il proprio proposito di "farsi cristiana" e venne battezzata solennemente la vigilia di Natale di quello stesso an-

134r. I libri di memorie cui fa riferimento Leopoldo Branchi, che (alla data del 28 settembre 1751) dice di avere presso di sé, e che al momento non è stato possibile reperire, sono indicati l'uno come «"Ricordi della Pia Casa de Catecumeni, incominciato il dj 14 gennaio 1693 ab Incarnatione"», l'altro «"Ricordi della Pia Casa de Catecumeni, segnato di lettera E, incominciato il dj 6 febbraio 1720 ab Incarnatione"».

¹³ Cfr. R. TOAFF, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, Olschki, Firenze 1990, p. 41 e sgg.; alle pp. 419-435 è riportata la trascrizione del testo della Costituzione Livornina, ottenuta combinando le Lettere Patenti del 1591 e del 1593. A p. 427 il capitolo XXVI recita: «Proibendo a ciascuno dei nostri Cristiani, che non ardischino torvi, né raccattarvi alcuno di vostra Famiglia maschio, o femmina per doversi far battezzare e farsi Cristiano, se però non passano tredici anni d'età, e quelli maggiori mentre che saranno, e staranno nelli Catecumeni, o altrove alla loro quarantina per battezzarsi possono essere sovvenuti, e parlati da loro Padre, e Madre, o altri Parenti, che avessero volendo che qualsivoglia Ebreo, o Ebraica, che si facesse Cristiano, o Cristiana, essendo figlio, o figlia di Famiglia, non siano tenuti, né obbligati, il Padre, né la Madre dargli legittima, o porzione alcuna in vita loro, e che tali Battezzati non possano fare testimonianza in casi di Ebrei». Come osserva lo stesso Toaff, quest'ultimo punto «era in esplicito contrasto con una delle disposizioni di Paolo III a favore dei neofiti, incluse nella Bolla del 21 maggio 1542», che prevedeva che essi «potessero pretendere dalle loro famiglie rimaste ebraiche liquidazione anticipata sull'asse ereditario»; ivi, p. 51, nota 18 e p. 28, nota 5. Sulla questione, e sui suoi sviluppi successivi (in particolare, con la bolla *Propagandae per universum* emanata da papa Clemente XI l'11 marzo del 1704), cfr. M. CAFFIERO, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei*

papi, Viella, Roma 2004, pp. 281-284.

¹⁴ Cfr. L. FRATTARELLI FISCHER, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, Silvio Zamorani editore, Torino 2008, p. 52.

¹⁵ Cfr. C. FERRARA DEGLI UBERTI, *La «nazione ebraica» di Livorno dai privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, Fondazione Spadolini – Nuova Antologia Le Monnier, Firenze – Grassano, Bagno a Ripoli 2007, p. 30.

¹⁶ Secondo la dottoressa Carlotta Ferrara degli Uberti non è corretto datare la definitiva e completa abrogazione delle Livornine all'agosto 1836, come riportato ad esempio in R.G. SALVADORI, *Gli ebrei toscani nell'età della Restaurazione (1814-1848). Uscire dal ghetto: divenire ricchi, divenire cristiani, divenire italiani*, CET (Centro Editoriale Toscano), Firenze 1993, p. 2: in quell'anno venne abolito infatti soltanto il salvacondotto che assicurava l'impunità ai ballottati, non le Livornine. Ringrazio la studiosa per la gentile comunicazione.

¹⁷ Secondo SALVADORI, *Gli ebrei toscani*, op. cit., p. 17, nota 1, i privilegi delle Livornine sarebbero stati estesi, almeno formalmente, anche a Firenze fin dal 1629. La fonte ivi indicata è F. BARTOLOZZI, *Supplemento alle ricerche sullo stato politico e religioso degli Ebrei*, Firenze, 1811, riprodotto in: E. TOAFF, *Un rapporto inedito di Napoleone sugli ebrei in Toscana*, in *Annuario di studi ebraici – 1963-64*, Tip. Sabbadini, Roma 1965, p. 91. Nell'articolo di Toaff vi è la trascrizione del documento di Bartolozzi, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi, di cui Toaff dice di aver ricevuto il microfilm grazie a Léon Poliakov; Bartolozzi però non indica la fonte della notizia della presunta estensione delle Livornine a Firenze nel 1629.

¹⁸ Si noti che Rucellai, in una minuta datata 12 ottobre 1751, aveva auspicato per il colloquio anche la presenza del provveditore della Casa dei catecumeni, «quando, com'è nel caso presente, sia per-

no,¹⁹ ma non da sola: insieme a lei c'erano altre due ebreo, entrambe livornesi, il cui processo di conversione non è affatto estraneo, a mio parere, alla concessione del colloquio alla piccola ebrea fiorentina. «Rachel Lusena e Ester del fu Gioseffe Solema», la prima vedova, la seconda nubile, rispettivamente di trenta e ventidue anni d'età, appartenenti entrambe a famiglie ebraiche benestanti, fuggirono insieme da casa una sera di settembre dello stesso 1751. Inizialmente trovarono rifugio presso la confraternita della Misericordia di Livorno, ove furono ospitate in casa del cappellano per circa tre settimane. A quel punto, i massari della comunità, forti di quanto stabilito dalle Livornine, chiesero che le due donne venissero esaminate. Il proposto di Livorno cercò di opporsi a questa richiesta legittima, con la scusa che le intenzioni delle due donne erano già state esplorate da un canonico della collegiata e da un padre gesuita. Gli ebrei si rivolsero allora all'autorità civile, inviando al marchese Ginori, governatore di Livorno, un elenco di casi simili avvenuti nel passato. Pronatamente il cancelliere della Nazione ebraica ven-

ne inviato alla casa del cappellano, insieme con uno dei massari e con le madri delle catecumeni. L'abboccamento ebbe luogo infine, non senza che il massaro cercasse di far desistere le due donne dall'idea di abbandonare l'ebraismo, offrendo loro la proposta matrimoniale di un giovane ebreo innamorato. Il giorno successivo in città scoppiarono dei tumulti antiebraici,²⁰ che durarono un giorno e una notte prima di essere repressi, e che molto probabilmente influenzarono la decisione presa dal Consiglio di Reggenza un mese più tardi, quando si pronunciò in favore della concessione del colloquio con i famigliari e le autorità ebraiche alla fiorentina Violante Ravà. Una settimana dopo i tumulti, le due livornesi venivano prudentemente trasferite a Firenze,²¹ ove vennero battezzate.²²

Gradualmente, la prassi del colloquio divenne una consuetudine all'interno della Casa dei catecumeni fiorentina. Nel 1791 l'imperatore Leopoldo II, già granduca di Toscana col nome di Pietro Leopoldo, nel rinnovare la patente di tolleranza a difesa della comunità ebraica di Mantova, espresse il desiderio di ripristinare un

sona savia e senza certi pregiudizi» (si trattava del senatore Ascanio Samminiati), oltre ai massari, allo scopo di «far loro [agli ebrei] vedere, che non s'usa veruno artificio, e molto meno violenza, per attirarli alla nostra religione, che certamente non ha bisogno d'umani aiuti per sostenersi»; ASFi, Auditore dei benefici ecclesiastici, poi Segreteria del Regio diritto, f. 344, c. 133r. Si segnala inoltre che nell'Archivio della Comunità Ebraica di Firenze (d'ora in poi, ACEFi) si conserva una «copia di partecipazione», datata 29 ottobre 1751, con cui il Consiglio di Reggenza informava che l'esame dei catecumeni poteva avvenire nella Casa dei catecumeni alla presenza di un deputato della Nazione ebraica e/o di un famigliare; ACEFi, D.2.1.4.3 (123).

¹⁹ Per la registrazione del suo battesimo, celebrato solennemente la mattina del 24 dicembre 1751, cfr. Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze (d'ora in poi, AOSMFFi), registro 320, fotogramma 217, consultabile online all'indirizzo <<http://archivio.operaduomo.fi.it/battesimi/>>. Ella prese il nome di Francesca Maria Maddalena Ferroni; il 31 gennaio 1752 venne posta in educazione nel convento di San Francesco di Sales, detto «il Conventino», a spese di vari benefattori; il 20 marzo 1757 indossò l'abito di cappuccina nel monastero di Santa Marta a San Sepolcro.

²⁰ Si tenga presente però che a Livorno i tumulti antigudaici non raggiunsero mai il grado di violenza registrato in altre località toscane (come nel senese e nell'aretino in occasione dei sollevamenti popolari del «Viva Maria»); cfr. J.-P. FILIPPINI, *Difesa della patria e odio degli ebrei: il tumulto del 9 luglio 1800 a Livorno*, «Ricerche storiche» XXII\2 (1992), pp. 303-341. Casi del genere non erano infrequenti anche nella comunità inglese di Livorno, dove l'abiura di giovani donne poteva creare grosse tensioni tra il Residente inglese a Livorno e le autorità granducali; cfr. L. FRATTARELLI FISCHER - S. VILLANI, «*People of Every Mixture*». *Immigration, Tolerance and Religious Conflicts in Early Modern Livorno*, in A.K. ISAACS (eds.), *Immigration and Emigration in Historical Perspective*, edizioni PLUS, Pisa 2007, pp. 93-107: 103.

²¹ ASFi, Compagnia, poi Magistrato del Bigallo, secondo versamento, f. 1159, fasc. 15.

²² La prima prese il nome di Francesca Laura Maria Rosa Tempi (avendo avuto come madrina la marchesa Laura Capponi ne' Tempi), la seconda di Maria Anna Francesca Antinori (dal nome della madrina Marianna, figlia del senatore Iacopo dei conti Guidi, sposata Antinori); AOSMFFi, registro 320, fotogramma 334; <[22/01]: <http://archivio.operaduomo.fi.it/battesimi/>>.

luogo per i catecumeni²³ in cui fosse prevista la possibilità per i famigliari e altri membri della comunità ebraica di poter parlare con i catecumeni stessi: forse non casualmente il testo del diploma imperiale è conservato anche tra le carte dell'Archivio della Comunità Ebraica di Firenze.²⁴ Allorché alla fine del Settecento, anche a Livorno venne creata una Casa dei catecumeni,²⁵ fin dall'inizio venne prevista la possibilità per i catecumeni di un colloquio con parenti e autorità.²⁶ Nell'Archivio di Stato di Livorno si conserva un «Registro degl'atti di esplorazione», che contiene i resoconti dei colloqui sostenuti dai catecumeni, alla presenza di autorità civili e religiose (ebraiche e cattoliche), tra il 13 novembre 1827 e il 30 giugno 1865.²⁷ Al momento, questo risulta essere l'unico registro degli «atti di esplorazione» compilato a Livorno; non è escluso però che altre informazioni, relative al periodo precedente al 1827 o successivo al 1865, possano emergere da uno spoglio sistematico delle filze di minute conservate presso l'Archivio della Comunità Ebraica di Livorno, entro cui si trovano diversi verbali di esplorazioni, mandati in copia conforme alla cancelleria della comunità direttamente dal governo della città.²⁸ Del registro in questione si era già servito Roberto Salvadori per ricavarne un elenco di «ri-

chieste di ammissione alle Case dei catecumeni di Firenze e Livorno nel periodo 1814-1848», integrato, per quanto riguarda Livorno, con documenti conservati nel locale Archivio della Comunità Ebraica.²⁹ Se in questa sede torno ad occuparmi di tale registro, non è solo perché la ricerca di Salvadori, che deve senz'altro essere aggiornata e corretta,³⁰ è talvolta sfuggita agli studiosi,³¹ ma anche perché recentemente sono venute alla luce altre fonti archivistiche che permettono interessanti confronti. Si tratta di due registri con i nomi di coloro che fecero richiesta per entrare nella Casa dei catecumeni livornese, attualmente conservati presso la sede dell'arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni, che della fondazione dell'istituto conversionistico alla fine del Settecento fu molto probabilmente promotrice. Il primo registro (che chiamerò d'ora in poi *Registro n°1*) venne compilato nel periodo compreso tra l'8 luglio 1791 e il 12 dicembre 1827, il secondo (*Registro n° 2*) tra il 28 ottobre 1829 e l'8 ottobre 1936. Mentre il *Registro n° 1* è strutturato come un diario, nel quale gli eventi sono riferiti in ordine cronologico, il *Registro n. 2* riporta le informazioni relative a ciascun candidato ripartendole su due pagine suddivise in dieci colonne.³²

²³ Cfr. S. CAMPANA, *Normative e strategie per la conversione degli ebrei: il caso di Mantova tra XVIII e XIX secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Corso di laurea magistrale in Ricerca, documentazione e tutela dei beni archeologici, relatore: prof. M. Perani, a.a. 2011-2012, p. 40.

²⁴ ACEFi, D.2.1.7.1. Tale possibilità è contemplata al capitolo XXI.

²⁵ S. MARCONCINI, *La confraternita della Purificazione di Maria Vergine e l'istituzione di una Casa dei catecumeni a Livorno tra il Settecento e il Novecento*, «Ricerche storiche» 3 (2013), pp. 433-453; E. ZUCCHI, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, CTL editore, Livorno 2012. Desidero inoltre segnalare che la dottoressa Maria Teresa Reale, di cui si veda il contributo in questo stesso volume, sta studiando la Casa dei catecumeni livornese.

²⁶ Nel «Registro n° 1» (per il quale, vedi oltre) il primo caso di un colloquio preliminare alla conversione è registrato il 17 marzo 1795, per una certa Settimia, alla presenza del «Conservatore della Nazione ebrea». Già l'11 dicembre 1793 si segnalava però che di Mariam di David, tedesca, «da Massari

non ne fu fatta l'esplorazione per esser forestiera». Lo stato del registro, decisamente rovinato nella parte iniziale, al punto da essere quasi illeggibile, impedisce di fornire ulteriori dettagli.

²⁷ Archivio di Stato di Livorno (d'ora in poi, ASLi), Governo civile e militare, f. n° 937. Si veda in appendice la trascrizione del primo e dell'ultimo caso ivi riportati.

²⁸ Cfr. FERRARA DEGLI UBERTI, *La «nazione ebrea»*, op. cit., p. 45, nota 74.

²⁹ Cfr. SALVADORI, *Gli ebrei toscani*, op. cit., pp. 179-257.

³⁰ Si veda il giudizio espresso da Carlotta Ferrara degli Uberti in *La «nazione ebrea»*, op. cit., p. 153, nota 4: «Si tratta di un lavoro molto lacunoso che non offre dati significativi».

³¹ Cfr. FRATTARELLI FISCHER, *Vivere fuori dal ghetto*, op. cit., p. 235, n. 101, ove si segnala che Paolo Castignoli dà notizia del registro in questione, a detta di quest'ultimo contenente circa settanta casi, senza che si faccia alcun riferimento all'opera di Salvadori.

³² Questi i titoli delle dieci colonne: «Data dell'entrata nella Pia Casa»; «Nome, e cognome

L'importanza di questi documenti non risiede certo nei numeri che essi forniscono, assolutamente irrisori, soprattutto in rapporto alla popolazione ebraica di Livorno, che all'epoca del censimento realizzato nel 1841 in tutto il granducato toscano ammontava a 4771 unità,³³ su un totale di 78.429 abitanti.³⁴ Il fatto che le conversioni fossero così poche significa che la Casa dei catecumeni non era in grado di esercitare una grossa attrattiva sugli ebrei livornesi; d'altra parte, l'impatto di una conversione era invece estremamente notevole sul piano simbolico e sociale e poteva essere devastante a livello familiare.

Mettendo a confronto il *Registro degl'atti di esplorazione* con il *Registro n° 2*, emerge come nel periodo compreso tra il 1827 e il 1865 furono 62 i catecumeni sottoposti all'esame preliminare di accertamento della loro volontà di conversione, a fronte di 64 individui che fecero richiesta per entrare nella Casa dei catecumeni. Queste due cifre, solo apparentemente coincidenti, devono essere trattate con estrema cautela. Innanzitutto, il *Registro n° 2* non riporta alcuna annotazione per gli anni compresi tra il 1847 e il 1862, una lacuna al momento immotivata e sulla quale occorrerà indagare ulteriormente. Inoltre, il *Registro degl'atti di esplorazione* dà conto di quello che in genere era il terzo colloquio, di tipo formale, affrontato dal catecumeno, dopo i primi due – informali – con i famigliari.³⁵ I colloqui con i parenti si susseguivano a breve distanza

di tempo (pochi giorni) l'uno dall'altro, mentre l'esplorazione formale si svolgeva oltre un mese dopo l'ingresso nella Casa dei catecumeni. Rivedere i propri parenti e amici spesso era sufficiente a rinunciare all'idea della conversione: stando al *Registro n° 2* (ed alle pagine del *Registro n°1* relative agli ultimi mesi del 1827), ciò avvenne 22 volte, comprendendo in questo numero anche due casi in cui i catecumeni, dopo essersi allontanati dall'istituto una prima volta, ritornarono sui propri passi circa un anno dopo ed entrarono nella Casa dei catecumeni una seconda volta per passare effettivamente alla religione cattolica. Anche il colloquio con le autorità forniva un ulteriore momento per riconsiderare le proprie scelte: Riccarda Coen e sua figlia Sara di quattordici anni decisero appunto di tornare tra gli ebrei dopo aver parlato con i massari della comunità, ma è significativo che per loro quello fosse di fatto il primo colloquio, perché «nessuno della Nazione ebraica si e[ra] presentato a richiederli». Se ne deduce quindi che tale prassi si attivava solo su richiesta di parenti, amici o autorità religiose; forse anche per questo motivo, a nessuno degli islamici (variamente indicati nel *Registro n° 2* come “mori” e/o “maomettani”), che pure bussarono alle porte della Casa dei catecumeni,³⁶ risulta concesso un colloquio: privi di una comunità alle spalle, per loro non era previsto quanto invece concesso agli ebrei.³⁷

Le conversioni degli ebrei nel corso dell'Ottocento devono essere studiate dunque

dei Genitori, e Parenti»; «Luogo della Nascita, e Domicilio»; «Età, Stato e Professione»; «Data della Partecipazione alle Autorità competenti»; «Epoca e Numero degli Esperimenti»; «Sortita dalla Pia Casa dei Catecumeni»; «Epoca del battesimo»; «Indicazione del Nome, e Cognome, ed altro ecc.»; oltre alle «Osservazioni» finali.

³³ FERRARA DEGLI UBERTI, *La «nazione ebraica»*, op. cit., p. 23.

³⁴ Gli ebrei quindi rappresentavano il 6,08% della popolazione di Livorno; cfr. SALVADORI, *Gli ebrei toscani*, op. cit., p. 263.

³⁵ Tranne nel caso di Luigi Hirschfeld, che tra il 25 settembre e il 6 ottobre del 1835 ebbe ben quattro colloqui: i primi due con un amico, gli altri due con il fratello.

³⁶ Più precisamente, si tratta di dieci casi: cinque sono definiti come “mori”, tre come “maomettani” e i restanti due sono “mori maomettani”. Per lo più di origine nordafricana, provenienti dal Marocco o

acquistati nei mercati di schiavi al Cairo o ad Alessandria d'Egitto, essi vennero tutti invariabilmente inviati alla Casa dei catecumeni di Roma, probabilmente in quanto stranieri (come previsto da un motuproprio emanato dal granduca il 17 giugno 1791, cui si fa più volte riferimento nelle carte del *Registro n°1*). Tra loro, si segnala Osman Bey, raccomandato «dal patriarca del Monte Libano ai padri armeni» di Livorno, per il quale il cardinale Franzoni, presidente della congregazione di Propaganda Fide, provvide a coprire le spese del suo trasferimento a Roma. Ritengo inoltre che tra gli islamici debba essere annoverato, per quanto non venga definito né “moro” né “maomettano”, anche un certo Assarat, di 30 anni, di parenti ignoti, proveniente dal Cairo, impiegato come domestico e inviato alla Casa dei catecumeni di Roma nel marzo 1833.

³⁷ Vi sono due casi in cui non vi è alcun riferimento a colloqui preliminari alla conversione. Il primo è quello di Allegra di Moisè Tesoro, «inviata a Pisa

alla luce di questa possibilità riservata loro, che, laddove prevista, fungeva da una parte come un filtro potente, capace di incrinare la volontà di chi non era pienamente convinto della propria scelta, dall'altra quasi come una palestra in cui mettere alla prova le proprie emozioni, che poteva indurre a rimandare l'abbandono dell'ebraismo ad un momento di maggiore consapevolezza.

Infine, stando al *Registro n° 2*, dei 60 ebrei che superarono i tre scogli dei colloqui preliminari, soltanto 22 giunsero effettivamente al battesimo,³⁸ ma il dato andrebbe integrato con un'opportuna ricerca nei registri di battesimo, non solo labronici,³⁹ per colmare il silenzio documentario relativo agli anni 1847-1862.

Oltre ai nomi dei catecumeni, il *Registro degl'atti di esplorazione* permette di seguire l'avvicendamento delle cariche coinvolte in tale esame, sia delle autorità preposte alla gestione della Casa dei catecumeni che di quelle di parte ebraica, in un periodo di continui cambiamenti politico-istituzionali (vedi tavola a fine articolo). Se fino al 1848 è infatti l'auditore ad assistere personalmente all'"esplorazione", negli anni rivoluzionari tale funzione sarà svolta dal delegato regio straordinario, per passare poi, alla fine del 1854, al governatore di Livorno, coadiuvato

dal segretario, fino a che, ad Italia unita, sarà il consigliere delegato per conto della provincia di Livorno ad occuparsi dell'esame dei catecumeni.

Mettendo infine a confronto i nomi delle varie autorità così come riportati nei due registri suddetti, è possibile seguire il loro grado di coinvolgimento nelle cerimonie di battesimo e la loro carriera all'interno della Casa dei catecumeni. Giovanni Curry, che nel 1834, da semplice scrivano di banco, fece da padrino per l'ebrea tedesca Carolina o Giuditta di Moisè, una dozzina di anni più tardi sarà consigliere della Casa dei catecumeni di Livorno e in seguito addirittura governatore della stessa; Benedetto Viola, che nel 1838 fece da padrino all'ebrea Rachele Jachis, fu camarlingo a partire almeno da quello stesso anno fino al 1849;⁴⁰ Arcangelo Leonetti, che nel 1849 fu il padrino di Abram Colonna, divenne poi cappellano della confraternita della Purificazione almeno tra il 1844 e il 1856; sempre nel 1849 Andrea di Francesco Antonelli, presidente dei Catecumeni e governatore della confraternita della Purificazione tra il 1842 e il 1845,⁴¹ fece da padrino a Giuseppe Ventura ed infine il canonico Tommasi, che nel 1841 battezzò Abramo Coen, fu istruttore dei catecumeni almeno fino al 1863.

per essere battezzata» il 22 settembre 1832. Allegra, domiciliata a Pisa, ha 18 anni quando il primo agosto del 1832 entra nella Casa dei catecumeni di Livorno. Nel *Registro n° 2*, il suo nome è indicato come «Allegra figlia di Moise, e Allegra Tesoro di Ancona». Il *Registro degl'atti di esplorazione* riferisce di una Fortunata di Moisè Tesoro, «addetta agl'affari di casa», che il 17 settembre del 1832, all'età di 17 anni, venne sottoposta all'esame di esplorazione. Si potrebbe pensare che Fortunata fosse sorella di Allegra oppure, cosa che ritengo più probabile, che nel *Registro n°2* si sia confuso il nome della madre con quello della figlia e che si tratti in realtà della stessa persona (sottoposta quindi regolarmente alla formale esplorazione). Il secondo caso è quello di Giuseppe Di Grazia, che venne battezzato il 10 giugno 1864 e prontamente iscritto come "fratello" della Confraternita della Purificazione senza che, nei cinque mesi di permanenza nell'istituto, risulti abbia mai parlato con alcun ebreo. Si noti che, mentre nel *Registro degl'atti di esplorazione* tutti quanti gli esaminati sono invariabilmente indicati come appartenenti alla religione "israelitica", nel *Registro n° 2* gli ebrei non sono quasi mai definiti come tali, quasi dando per scontato la loro appartenenza reli-

giosa; non è escluso quindi che Giuseppe Di Grazia non fosse affatto un ebreo, il che confermerebbe per così dire l'esclusiva ebraica per il colloquio con parenti e amici.

³⁸ Salgono a 23 considerando il battesimo dell'ebrea Fortunata Moscato, di cui si dà notizia nel "Registro n° 1": alla cerimonia, celebrata nella Chiesa della confraternita della Purificazione il 9 dicembre 1827, parteciparono numerosi ecclesiastici, tra cui il vescovo, che tenne un discorso solenne; la neofita ricevette anche la cresima e l'eucarestia; seguì infine un piccolo rinfresco a spese della confraternita, offerto anche alle «persone di relazione della catecumena».

³⁹ Delle 22 cerimonie di battesimo, due vennero celebrate a Pisa e una a Roma, tutte le altre a Livorno, nella chiesa della Purificazione di Maria Vergine e dei catecumeni (generalmente in forma pubblica; soltanto Abramo Colonna, un cuoco livornese diciannovenne, preferì farsi battezzare in forma privata nella cappella dei catecumeni, nel 1839).

⁴⁰ Tra il 1844 e il 1846 ricoprì inoltre la funzione di sindaco della Casa dei catecumeni.

⁴¹ Come verrà precisato nel regolamento redatto e approvato nel 1864, il governatore della con-

I dati appena presentati costituiscono un primo, piccolo tassello di una indagine più ampia, volta alla ricostruzione della storia delle conversioni in Toscana, un progetto che, a partire dalla presenza delle due Case dei catecumeni, a Livorno e a Firenze, dovrebbe estendersi fino ai primi decenni del Novecento: in questa maniera sarebbe possibile tra l'altro, come già auspicato da Carlotta Ferrara degli Uberti,⁴² verificare se vi fu – e se sì, in che misura – un incremento delle conversioni in relazione all'emancipazione, quando l'abbandono dell'ebraismo e il passaggio al cattolicesimo si colorarono di nuovi e diversi significati.

Appendice

«Registro degl'atti di esplorazione»

[c. 1 r.]

Livorno li 13 novembre 1827

N° 1. Il molto reverendo signor Luigi Franchi cappellano della compagnia dei catecumeni e signori Antonio Parenti presidente, Giovacchino Lomi sottoprovveditore della Pia Casa dei catecumeni hanno condotto in stanza di udienza di me auditor del governo di Livorno

Fortunata di Emanuel Moscato, e di Regina Spizzichino di anni 19 nativa, e domiciliata in Livorno, la quale ha dichiarato di volere abiurare la religione isdraelitica, e di volere invece abbracciare la religione cattolica romana. All'oggetto dunque di sottoporla alla cosiddetta "esplorazione" a forma dei vigenti ordini sono stati rimossi dalla stanza di udienza i rammentati signori cappellano Franchi, Antonio Parenti e Giovacchino Lomi, e fatti passare nella stanza istessa i signori Sonsino Massaro, e Emanuel Basevi cancelliere della Nazione ebrea. I medesimi alla presenza di me auditor sottoscritto hanno monita, ed opportunamente interrogata la predetta Fortunata Moscato sull'importanza del passo che si proponeva di fare, la quale ciò

non ostante ha persistito. Dopodiché i prefati signori Sonsino, e Basevi si son licenziati. Ed immantinente fatti tornare in stanza di udienza i suddetti signor cappellano Franchi, Antonio Parenti e Giovacchino Lomi è stato loro dato conto dell'accaduta esplorazione, ed è stata loro consegnata la detta Fortunata Moscato, ed essi pure si son licenziati. [...]

[c. 35 v.]

A dì trenta giugno 1865

Avanti di me consigliere delegato per parte dell'illustrissimo signor prefetto della provincia di Livorno si sono presentati nel palazzo di residenza di questa prefettura, posto in piazza d'Arme, gli illustrissimi signori cappellano Giovanni Battista Santini, Carlo del Moro [illeggibile] di governatore, Giuseppe Capon provveditore conservatore, ed il signor Gabriello de Paz, vicecancellieri della università israelitica all'oggetto di procedere alla esplorazione [illeggibile] di detto Angiolo di Gabriello Frascati il quale ha esternato il proposito di abbracciare la religione cattolica apostolica romana; sonsi assentati tutti i rappresentanti la Confraternita dei catecumeni e quindi tutti i rappresentanti dell'università israelitica hanno proceduto a cerziorare il detto Frascati della importanza e gravità del suo proponimento nel quale ha dichiarato persistere non ostante.

Sono allora rientrati i signori rappresentanti la confraternita dei catecumeni e previa lettura, verifica e firma del presente, la seduta fu sciolta.

[seguono le firme di] G. de Paz massaro dell'U. I.

Cappellano Giovan Battista Santini

Carlo del Moro ff del governo

Giuseppe Casson

Frascati Angiolo

[segue firma illeggibile]⁴³

Samuela Marconcini

Scuola Normale Superiore di Pisa

e-mail: samuela.marconcini@gmail.com

fraternita della Purificazione di Maria Vergine era per diritto presidente della Casa dei catecumeni di Livorno; cfr. E. ZUCCHI, *La Venerabile Arciconfraternita*, op. cit., p. 141.

⁴² Cfr. C. FERRARA DEGLI UBERTI, *La «nazione ebrea» di Livorno*, op. cit., p. 153.

⁴³ ASLi, Governo civile e militare, f. 937.

SUMMARY

This article investigates the use of the preliminary exams in conversions from Judaism to Christianity in the Catechumen Houses in Italy during the nineteenth century. Even if this practice was already used elsewhere in the second half of the eighteenth century, it was established as a rule only under the Napoleonic dominion. Tuscany represents a special case-study, for the wealthy and powerful Jewish community living in Leghorn could enjoy of this opportunity since the issue of the Privileges (the so-called “Livornine”) in 1591-1593.

KEYWORDS: Jews; Conversions; Preliminary Exam.

Anno	Autorità cittadina competente	Cappellano della confraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei catecumeni	Sottocappellano	Istruttore della Casa dei catecumeni	Governatore della confraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei catecumeni / presidente della Casa dei catecumeni	Provveditore della Casa dei catecumeni	Sottoprovveditore della Casa dei catecumeni	Consigliere I della Casa dei catecumeni
1827	Auditore	Luigi Franchi			Antonio Parenti (presidente)		Giovacchino Lomi	
1828	Auditore	Luigi Franchi			Antonio Parenti (presidente)		Giovacchino Lomi	
1829	Auditore	Luigi Franchi			Antonio Parenti (presidente)			
1832		Luigi Franchi			Pasquale di Giovanni Borghi (governatore)			
1834	Auditore	Luigi Franchi			Pietro Lombardi			Pasquale di Giovanni Borghi
1835	Auditore	Luigi Franchi						Pasquale di Giovanni Borghi
1836	Auditore	Luigi Franchi			Pasquale di Giovanni Borghi**			Pasquale di Giovanni Borghi**
1837	Auditore	Luigi Franchi						Pasquale di Giovanni Borghi
1838	Auditore	Luigi Franchi			Carlo Prukmayer (presidente)			
1839	Auditore	Luigi Franchi			Carlo Prukmayer (presidente)			Pasquale Borghi**
1840	Auditore	Luigi Franchi			Carlo Prukmayer (presidente)			Pasquale Borghi
1841	Auditore	Francesco Scotto			Carlo Prukmayer (presidente)			Benedetto Viola
1842	Auditore	Francesco Scotto			Andrea Antonelli (presidente)	Carlo Prukmayer		
1844	Auditore	Arcangelo Leonetti			Andrea Antonelli (governatore)			
1845	Auditore	Arcangelo Leonetti			Andrea Antonelli (governatore)			
1846	Auditore	Giovanni Cattani						Giovanni Curry
1847	Auditore		Pompeo Landi		Giuseppe Vivoli	Giovanni Curry		
1849	Regio delegato straordinario	Arcangelo Leonetti			Pasquale Borghi (governatore)	Giovanni Curry		
1850	Regio delegato straordinario	Arcangelo Leonetti			Giovanni Curry (governatore)	Gioacchino Lomi		
1851	Regio delegato straordinario	Arcangelo Leonetti			Giovanni Curry (governatore)	Gioacchino Lomi		
1852	Regio delegato straordinario	Arcangelo Leonetti			Giovanni Curry (governatore)	Gioacchino Lomi		
1853	Regio delegato straordinario	Michele Arcangelo Leonetti			Giovanni Curry (governatore)	Gioacchino Lomi		
1854	Regio delegato straordinario / Primo consigliere del governo, per parte del Regio delegato straordinario	don Pietro Guadagni curato della cattedrale, supplente al cappellano; Michele Angelo Leonetti*	Pompeo Landi*		Giovanni Curry (governatore)	Carlo Prukmayer		
1855	Governatore, assistito dal segretario di governo	Arcangiolo Leonetti			Giovanni Curry (presidente)	Carlo Prukmayer		
1856	Governatore, assistito dal segretario di governo	Arcangiolo Leonetti	Pompeo Landi*		Giovanni Curry (presidente)	Carlo Prukmayer		
1857	Governatore, assistito dal segretario di governo		Pompeo Landi		Giovanni Curry (presidente)			
1859	Governatore			canonico Lodovico Tommasi, rappresentante il cappellano	Giovanni Nissanti (presidente)	Carlo Prukmayer		
1860	Governatore			canonico Lodovico Tommasi, rappresentante il cappellano				
1863	Consigliere delegato per conto del prefetto della provincia			canonico Lodovico Tommasi, rappresentante il cappellano				
1865	Consigliere delegato per conto del prefetto della provincia	Giovanni Battista Santini			Carlo Del Moro (vice? Governatore)			

*Per quanto riguarda il cappellano e il sottocappellano, si intende che l'uno sostituiva l'altro: se sono indicati due nomi nello stesso anno, non significa che le due persone fossero presenti nello stesso momento, ma che si avvicendarono nel corso dell'anno. / **La stessa persona è indicata con cariche diverse nello stesso anno.

I nomi di persona e quelli della carica sono riportati così come compaiono nella fonte; per quanto riguarda l'uso del termine "comunità" o "nazione ebraica", cfr. FER-RARA DEGLI UBERTI, *La «nazione ebraica» di Livorno*, op. cit. p. 99: «Con l'evoluzione semantica del termine «nazione», la denominazione tradizionale si rivelò foriera di ambiguità e potenzialmente pericolosa. Venne infatti gradualmente abbandonata, e sostituita con la più neutra «università israelitica», nel corso della prima metà dell'Ottocento. Nei documenti degli anni '40 è già diventata piuttosto rara, e tende a scomparire nei decenni successivi». Il numero delle autorità della pia Casa presenti al colloquio è estremamente variabile. Fino al 1847, le autorità ebraiche presenti al colloquio erano generalmente soltanto due: se in uno stesso anno compaiono più

Consigliere 2 della Casa dei catecumeni	Camarlingo della Casa dei catecumeni	Sindaco 1 della Casa dei catecumeni	Sindaco 2 della Casa dei catecumeni	Carica non specificata della Casa dei catecumeni	Massaro 1 della comunità ebraica di Livorno	Massaro 2 della comunità ebraica di Livorno	Cancelliere della comunità ebraica di Livorno	Coadiutore del cancelliere della comunità ebraica di Livorno
					Sonsino		Emanuel Basevi	
					Giuseppe Uzielli		Emanuel Basevi	
		Luigi di Giuseppe Lomi			Giuseppe Uzielli		Emanuel Basevi	
	Giovanni di Francesco Acchiardi			Stefano delle Piane	Moisè Morpurgo		Emanuel Basevi	
					Moisè Morpurgo	Giacomo Aghib	Emanuel Basevi	
					Abramo Cardano	Giacomo Aghib	Emanuel Basevi	
					Leone Disegni		Emanuel Basevi	
					Leone Disegni		Emanuel Basevi	
	Benedetto Viola				Leone Disegni		Emanuel Basevi	
Benedetto Viola**	Benedetto Viola**			Pasquale Borghi	Moisè Morpurgo	Giacomo Aghib	Emanuel Basevi	Gabbriello De Paz
Benedetto Viola					Giuseppe Bondi		Emanuel Basevi	
					Giacomo Aghib		Emanuel Basevi	
	Benedetto Viola				Benedetto Errara		Emanuel Basevi	
		Benedetto Viola	Gioacchino Lomi		Benedetto Errara			Gabbriello De Paz (sottocancelliere)
		Gioacchino Lomi			Angiolo Mortera		Cesare Castelli	
		Benedetto Viola			Leone David Attias		Cesare Castelli	
	Benedetto Viola				Felice Padoa		Cesare Castelli	
	Benedetto Viola				Giuseppe Bondi	Leone Fiano	Cesare Castelli	
	Carlo Del Moro				Leone Fiano	David Baeri	Cesare Castelli	
	Carlo Del Moro				Leone Fiano	David Baeri	Cesare Castelli	
	Carlo Del Moro				Leone Fiano	David Baeri		Gabbriello De Paz (sottocancelliere)
	Carlo Del Moro				David Baeri		Cesare Castelli	
	Carlo Del Moro					Giuseppe Montalcino	Cesare Castelli	
	Carlo Del Moro				Graziadio Rachà		Cesare Castelli	
	Carlo Del Moro						Cesare Castelli	
	Carlo Del Moro				Emanuele Rosselli		Cesare Castelli	
	Carlo Del Moro				Emanuele Raffaelli		Cesare Castelli	
	Carlo Del Moro				David Bondi		Cesare Castelli	
					Leone Cesare		Cesare Castelli	
					Leone Cesare		Cesare Castelli	
					Giuseppe Capon?			Gabbriello De Paz

nomi, si intende che, se è presente il massaro 1, è assente il massaro 2 e viceversa; idem per cancelliere e coadiutore del cancelliere. A partire dal 1849 possono essere indicate invece tre autorità ebraiche presenti contemporaneamente; nel 1850 una volta due e una volta tre; tornano ad essere soltanto due (presenti contemporaneamente) dal 1853. Il regolamento interno della comunità ebraica di Livorno del 1849, mai approvato dal granduca di Toscana, prevedeva l'abolizione della carica di "massaro" e la sua sostituzione con quella di "amministratore", nome con cui viene correttamente indicato Giuseppe Montalcino nel 1854 (mentre negli altri anni e in tutti gli altri casi resta la denominazione di "massari"); tale sostituzione verrà sanzionata dal Decreto Reale del 22 dicembre 1861, con cui si modificava il regolamento della Università Israelitica di Livorno. Emanuel Basevi si dimise dalla carica di cancelliere nel settembre del 1844, non è chiaro se per motivi personali o per dissensi interni alla comunità.

